

1902

08/23-019

Egregio Signore

Mi permetto di mandarle copia d'una lettera che ho spedita ai padri dei pochi⁽¹⁾ miei studenti che hanno mancato a qualche mia lezione precedente le vacanze legali, perchè con la diffusione di essa si sfati il pregiudizio che annebbia la mente di un esiguo numero di cittadini colti del Veneto: i quali, in opposizione alla quasi unanimità degli altri cittadini della stessa regione e colti quanto loro, si ostinano a credere dannoso il provvedimento preso da me e col quale ho abolito, rispetto al mio corso, le deplorate vacanze abusive, e, riscuotendo, senza volerlo, il plauso d'una popolarità che io energicamente respingo, sono contrari a che si facciano gli appelli nell'Università, se questi riguardano gli studenti; mentre poi tutti gli anni, una volta l'anno, il sig. Rettore fa nell'Aula Magna l'appello dei professori!

Con ogni considerazione mi dico

4 Febbraio 1902

Suo

RUGGERO PANEBIANCO

(1) Sono 8 su 59 iscritti nella Facoltà di Scienze nella quale si è fatto generalmente lezione per tutta la settimana, mentre gli studenti, in generale, aveano disertato le lezioni.

Mi è graditissimo testimoniare pubblicamente che della attuale superiorità scolastica della nostra facoltà, il merito principale spetta al nostro sig. Preside, il Prof. Gregorio Ricci, che ha fatto scopo principale della sua presidenza, l'abolizione delle vacanze abusive. Scopo, che è nell'animo non soltanto di tutti noi della facoltà, ma anche in quello di tutti i colleghi e che, io non ne ho dubbio, sarà nel volgere d'un paio d'anni, completamente raggiunto.

Egregio Signore.

Come padre il cui figlio studia all'Università, pensando che anche a Lei produrrebbe lo stesso intenso dolore che a me, se venisse danneggiato un nostro figliuolo, mi affretto a dirigerle questa lettera, perchè Ella sia messa in grado di evitare il danno che colpirebbe suo figlio se egli *non ritornasse alla mia prima lezione dopo le vacanze carnevalesche, cioè Giovedì 13 Febbraio*; o si assentasse dalle mie lezioni nei giorni precedenti o seguenti alle future vacanze pasquali, comprese nei giorni 23 Marzo e 6 Aprile inclusivi.

Il suo figliuolo mancò alle mie lezioni nei giorni prossimi alle vacanze natalizie, per cui io dovetti esperire l'obbligo regolamentare di comunicare al sig. Rettore il nome di lui, perchè egli fosse diffidato, che se avesse ripetuto il suo atto d'astensione dalle mie lezioni io gli avrei negata la seconda firma nel libretto d'iscrizione. Senza tale firma egli non può presentarsi all'esame, e viene danneggiato o con la perdita dell'anno o col ritardare di un anno l'esame della disciplina che insegno.

Nonostante la detta diffida, suo figlio mancò una seconda volta alle mie lezioni nei giorni antecedenti alle vacanze carnevalesche, le quali sono segnate nel calendario scolastico fra i termini dal 6 al 12 Febbraio inclusivi. Io avrei quindi il dovere di negargli la seconda firma.

Ma io non mi so *ancora* risolvere a compiere un atto che, per quanto giusto, ripugna alla mia natura, e seguo ancora *per l'ultima volta* l'impulso del cuore, rivolgendomi direttamente a Lei, Egregio Signore, perchè con l'intensità dell'affetto paterno Ella ottenga che suo figlio non incorra per una terza volta nella deplorata mancanza.

Io ho preso, Egregio Signore, l'impegno pubblico di contribuire, per quanto sta nelle mie povere forze, a togliere la vergogna delle vacanze abusive, che da più decenni pesa sulla nostra Università e su altre vicine; e sono sicuro che il mio impegno riscuote il plauso dei miei colleghi, sui quali quella vergogna non grava meno che su me.

La stampa di tutta la regione veneta unanime, senza tenere il minimo conto della mia fede politica, invisa alla maggioranza, mi ha validamente aiutato; e se la vittoria arriderà alla causa della quale io mi sono assunto, con temerario impeto, la parte più odiosa, il merito principale spetterà a questa nuova e formidabile potenza del moderno consorzio civile.

Ed è di conforto ai buoni cotesto unanime consenso della stampa, poichè dimostra che essi sono i più in ogni partito: la giustizia e l'onestà non sono privilegio di alcun partito!

Dopo ciò, Ella può considerare, Egregio Signore, la necessità in cui mi trovo di non mancare al mio impegno, il quale è poi anche, a me pare, un obbligo del mio ufficio, per il quale riscuoto uno stipendio.

Creda, Egregio Signore, che piuttosto di venir meno al mio impegno pubblicamente e liberamente assunto, preferirei dimettermi da professore. Se non che imperiosi doveri verso la mia famiglia e verso di me m'impediscono di far ciò.

È proprio il caso di dire:

Hic Rhodus hic salta!

Io sarò costretto, con mio vivo dolore (e che non sia rettorica cotesto dolore, glielo dimostra, Egregio Signore, la mia insistenza che può essere ascritta a debolezza) a negare la firma a suo figlio, se egli si assenterà ancora *per la terza volta* dalle mie lezioni.

Certamente che i maligni, i quali, se fortunatamente sono un'esigua minoranza, purtroppo non mancano, attribuiranno questa mia riluttanza a danneggiare i nostri giovani studenti, piuttosto che al mio affetto paterno verso di essi, alla paura dei fischi: fischi che per sola sconsideratezza giovanile potrebbero capitarmi fra capo e collo.

Ma i fischi studenteschi, generalmente riprovevoli perchè sono indice di minor gentilezza di costumi; fischi studenteschi che qualche volta, come raffica purificatrice, spazzano via una ignoranza prepotente, non si verificano di solito, se non vi sia di mezzo un malinteso, che ecciti un sentimento gentile, talchè sia scusato agli occhi stessi dei giovani il loro atto riprovevole.

Il malinteso è un fatto umano più o meno probabile, ma non impossibile.

Ebbene, io ho posto al passivo della partita un'eventuale fischiata — fischiata che spero saprò sopportare con indifferenza benevola, forzando la mia natura che reagisce energicamente contro una viltà collettiva — ed all'attivo, il plauso dei padri degli eventuali, non desiderati o desiderabili, fischiatori.

Nè pensi, Egregio Signore, che movente dell'atto che mi spinge all'*ultima ratio*, di danneggiare il suo figliuolo ed indirettamente Lei, sia il pedantesco desiderio di fare qualche paio di dozzine di lezioni in più all'anno.

No! Io ho assistito al fatto doloroso di due nostri laureati — una signorina ed un giovane che conosco valorosissimi — laureati con 110 e lode, che nella graduatoria a Roma, furono posposti a laureati che aveano qualche punto di meno, ma che provenivano dalle Università di Torino, di Pisa e di Roma *dove le vacanze abusive non esistono*. Ed io non so dare torto a quei giudici, poichè, nei loro panni, io non avrei potuto fare altrimenti.

Infatti, un laureato nelle nostre discipline fisiche e naturali ha un assoluto bisogno del laboratorio: lo studente che frequenta uno o due settimi di meno il laboratorio vale, in generale, uno o due settimi di meno di colui che lo frequenta per intero.

Eppure i due giovani aveano frequentato i nostri laboratori non solo regolarmente per tutti i giorni di scuola, ma persino avean lavorato con noi in giorni di vacanza legale.

L'onta delle vacanze abusive danneggiò quindi due innocenti, ed obbligò i loro giudici, vittime alla lor volta d'un pregiudizio scusabile, a commettere in buona fede una ingiustizia.

Il figliuolo suo, come tutti i giovani generoso, sarà il primo a convenire che tale stato di cose non deve più a lungo durare. E poichè scrivo a Lei, Egregio Signore, che è, suppongo veneto di nascita, o per lo meno, che al pari di me è ospite di questa nobile regione, la quale ha visto nascere i miei figli, mi piace di sfatare un argomento che da taluno si adduce a sostegno di quest'idea: che cioè non si possa prendere provvedimento serio da noi, senza che sia contemporaneamente preso dalle università vicine, specie quella di Bologna.

Con siffatto argomento si verrebbe, in certo qual modo, ad attribuire alle università vicine la concorrenza all'abbassamento intellettuale e morale degli istituti superiori. Naturale che le altre università, le quali contano insegnanti di non minor valore e reputazione di quelli di Padova, potrebbero alla lor volta ascrivere a noi la colpa che si addossa a loro.

È tempo che si finisca questo reciproco addebito.

Incominci l'università di Padova a dare il buon esempio: le università vicine, ne son certo, lo seguiranno.

Del resto, anche qualora l'Università nostra rimanesse sola fra le vicine a rialzare il credito morale degli atenei italiani, niuno può dubitare che i cittadini del Veneto, toglierebbero i loro figli da una università nella quale si studia di più, per inscrivervi in una, fuori della regione, nella quale si studia di meno. Chi sospettasse così, recherebbe, senza volerlo, gravissima ingiuria ad una regione, seconda a nessuna per coltura ed alto sentimento morale.

Accolga, Egregio Signore, i sensi della mia maggior considerazione.

Padova 4 Febbraio 1902.

RUGGERO PANEBIANCO

PROF. DI MINERALOGIA NELLA R. UNIVERSITÀ DI PADOVA



Sig. Prof. P. A. Saccardo
Orto Botanico

Citta